

**515-516**

**novembre 2023 |  
aprile 2024**

Associazione Nazionale per la tutela  
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

**Italia  
Nostra** APS



**BOTTEGHE STORICHE DA  
SALVARE CON UN CLICK**

**UN PREMIO FOTOGRAFICO DI ITALIA NOSTRA RITRAE  
UN PATRIMONIO CHE SI STA PERDENDO**



### GIORNATA NAZIONALE DEL SOCIO MERITEVO

nire dalle Sezioni all'indirizzo mail presidenza@italianostra.org entro e non oltre lunedì 7 ottobre 2024.

### III Giornata Nazionale del Socio Meritevole 2024

Il 29 ottobre 2024, data della costituzione di Italia Nostra (1955), si svolgerà la terza edizione della Giornata del Socio Meritevole. È la perfetta occasione per mostrare tutta la riconoscenza e la stima per Soci Fondatori, ex Presidenti, Soci particolarmente attivi, ovvero tutti coloro che negli anni si sono distinti per impegno e coraggio in attività di tutela portando avanti con determinazione la missione di Italia Nostra. I segnalati devono essere soci da almeno 5 anni e non devono ricoprire cariche di vertice nelle Sezioni e nei Consigli regionali. Le segnalazioni - con foto, breve curriculum vitae, data di iscrizione all'Associazione e motivazione della proposta da parte della Sezione - dovranno pervenire dalle Sezioni all'indirizzo mail presidenza@italianostra.org entro e non oltre lunedì 7 ottobre 2024.

### Al via la II edizione del Concorso fotografico sulle botteghe storiche

Dal 1 settembre alle ore 12.00 del 30 novembre 2024 sarà possibile inviare le foto (per un massimo di 5 foto per ogni portfolio) come da regolamento pubblicato sul sito [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org) per partecipare alla II edizione del Concorso fotografico di Italia Nostra "Botteghe e locali storici da conoscere e salvare".

Il concorso è nato dall'idea di proporre un'azione "attiva" a tutela di queste realtà commerciali e artigianali che, ormai da molti decenni, hanno vita difficile nei centri storici, sia piccoli che grandi, ma che rappresentano per la loro lunga tradizione una preziosa testimonianza di cultura e per il locale stesso un elemento di qualificazione del tessuto urbano e sociale (l'esito della I edizione nelle pagine che seguono).



### 1974-2024 Boscoincittà compie 50 anni!

Sono passati cinquant'anni da quella primavera del 1974 quando da Italia Nostra Milano venne lanciata l'idea di realizzare, su terreno comunale destinato a verde e con l'aiuto dei volontari, un parco pubblico che fosse... un Bosco nella città.



Da allora tanto lavoro, mille progetti, migliaia e migliaia di amici che hanno lavorato e goduto del nuovo parco, con i loro bambini. I cinquant'anni del nostro Boscoincittà meritano davvero di essere festeggiati con tutti voi: segnate fin da ora questa data "sabato 21 settembre ore 16 in Cascina San Romano". Ci troveremo tutti quanti per una bella festa di compleanno!

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE Luca Carra  
REALIZZAZIONE GRAFICA - STAMPA

GANGEMI EDITORE  
INTERNATIONAL

SEDE  
Viale Liegi, 33 - 00198 Roma - tel. 068537271 fax 0685350596  
P.I. 02121101006 - C.F. 80078410588

e-mail: [italianostra@italianostra.org](mailto:italianostra@italianostra.org)  
e-mail redazione: [comunicazione@italianostra.org](mailto:comunicazione@italianostra.org)  
sito internet: [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org)

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2024  
quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

SOCIO ORDINARIO:  
quota annuale euro 35,00 - quota triennale euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:  
quota annuale euro 20,00 - quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):  
quota annuale euro 10,00 - quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):  
quota annuale euro 15,00 - quota triennale euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:  
quota annuale euro 100,00 - quota triennale euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 35,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale euro 25,00

Versamenti su c.c.p. soci n°48008007  
oppure bonifico bancario IBAN

IT160200805283000400039817  
intestato a Italia Nostra - Roma

Per informazioni su abbonamenti alla rivista  
per i non soci: Servizio abbonati - viale Liegi, 33

00198 Roma - Tel. 0685372723

Finito di stampare: giugno 2024

ITALIA NOSTRA APS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA  
TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE  
DELLA NAZIONE

(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Antonella Caroli

PRESIDENTE ONORARIO Giovanni Losavio

VICE PRESIDENTI Luigi Colombo - Edoardo Croci  
Luigi De Falco

CONSIGLIO DIRETTIVO Carmine Abate - Guido Bartolucci  
Riccardo Caniparoli - Antonella Caroli - Luigi Colombo

Rodolfo Corrias - Edoardo Croci - Roberto Cuneo  
Giuseppina Cutolo - Luigi De Falco - Carlo De Giacomo

Enrico Del Vesovo - Lidia Fersuoch - Marina Foschi  
Luigi Fressoia - Giacinto Giglio - Liliana Gissara

Vitantonio Iacoviello - Teresa Liguori - Maria Paola Morittu  
Stefano Novello - Lucio Riccetti - Maria Teresa Roli

Oreste Rutigliano

GIUNTA Riccardo Caniparoli - Antonella Caroli  
Luigi Colombo - Edoardo Croci - Giuseppina Cutolo

Luigi De Falco - Lidia Fersuoch - Vitantonio Iacoviello  
Maria Paola Morittu

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Simonetta Cerrì  
Francesco Licini - Mauro Pandolfi

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Maria Francesca Arena  
Maria Cristina Lattanzi - Franco Medici

SECRETARIO GENERALE Michele Campisi

AMMINISTRAZIONE Jessica Continenza

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia

SEGRETERIA DI PRESIDENZA Roberta Giannini

SEGRETERIA GENERALE Luciano Marco Blasi - Dafne Cola

UFFICIO STAMPA Flavia Corsano

SOCIAL Matilde Spadaro

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi  
argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli  
rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:  
ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 i dati sono raccolti  
ai soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed  
elettronica da Italia Nostra. In qualunque momento Lei  
potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri  
uffici di Viale Liegi, 33 - 00198 Roma

Stampato su carta ecologica senza uso di  
sbiancanti chimici

ISBN 978-88-492-5142-5  
ISSN 0021-2822

### EDITORIALE

- 4 Considerazioni, attività intraprese e intendimenti futuri  
ANTONELLA CAROLI, MICHELE CAMPISI

### OPINIONE

- 8 Soluzioni, non solo proteste LUCA CARRA

### LO STUDIO

- 10 Il Business Plan per Porto Vecchio GIOVANNI CATTARUZZA

### DIBATTITO

- 14 Il caso della Pista da bob di Cortina GIOVANNA CEINER

### ALLA SCOPERTA DI...

- 17 In viaggio per la Lucania VITANTONIO IACOVIELLO

### DIBATTITO

- 21 Perché ribadiamo il nostro «NO al ponte sullo Stretto»  
LEANDRO JANNI

- 22 Mai più sanatorie edilizie in Sicilia LEANDRO JANNI

### IL CONCORSO

- 24 Botteghe e locali storici da conoscere e salvare  
GIANCARLO PINTO

### IL PREMIO

- 29 Premio "Umberto Zanotti Bianco" di Italia Nostra  
XXII edizione

### IL RICORDO

- 31 Nicola Valenziano e la sua profonda generosità  
UMBERTO VASCELLI VALLARA

### IN COPERTINA

Vittorio Puccio, Antica Erboristeria Sant'Anna (*particolare*), Concorso fotografico di  
Italia Nostra "Botteghe e locali storici da conoscere e salvare"

# Considerazioni, attività intraprese e intendimenti futuri

**ANTONELLA CAROLI**

Presidente nazionale  
di Italia Nostra

**MICHELE CAMPISI**

Segretario Nazionale  
di Italia Nostra

L'intervenuto dispositivo del nuovo Codice del Terzo Settore (d. lgs. 117/2017) che ha riformato il mondo dell'associazionismo, sottoponendo le strutture amministrative, gli strumenti delle legittimità e l'intera organizzazione a un radicale riassetto, ha comportato per Italia Nostra un notevole impegno a partire dall'adeguamento e riscrittura dello Statuto per concludersi con una lunga procedura di iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS).

In questi ultimi due anni è stato dato corso anche alla definizione del modello organizzativo (L. 231/01) e al Codice etico, oltre che a un significativo e faticoso periodo di trasformazione e di rinnovamento, reso ancora più difficile da un'omologazione richiesta dal d.lgs. 117 che ha sacrificato e limitato l'espressione della nostra identità originaria. Desiderio di tutti era il riconoscimento della nostra storia e del nostro impegno sul patrimonio culturale dalla fondazione (1955) ad oggi in modo da distinguerci da altre associazioni per impegno (70 anni) e merito. Siamo stati costretti ad un adeguamento non accettato e non compreso da molti ma necessario per l'iscrizione al RUNTS.

Altro impegno dovrà ora riguardare l'aggiornamento e la riproposizione dei vari regolamenti che istruiscono le buone pratiche di governo e gestione delle procedure organizzative: quello riguardante il funzionamento delle sezioni; quello sul modo di svolgere le elezioni; tutti questi sono strumenti indispensabili alla convivenza della nostra comunità.

Italia Nostra è dunque così divenuta un "Ente del Terzo Settore" con le caratteristiche di una "Associazione di Promozione Sociale" che attua politiche e iniziative in assenza dei fini di lucro e per lo svolgimento di attività d'interesse generale previste dalle finalità statutarie. Queste attività sono destinate, secondo le lunghissime tradizioni continuate dalla fondazione del 29 ottobre del 1955, a beneficio dei propri iscritti e del più ampio interesse sociale,

avvalendosi prevalentemente dei volontari associati.

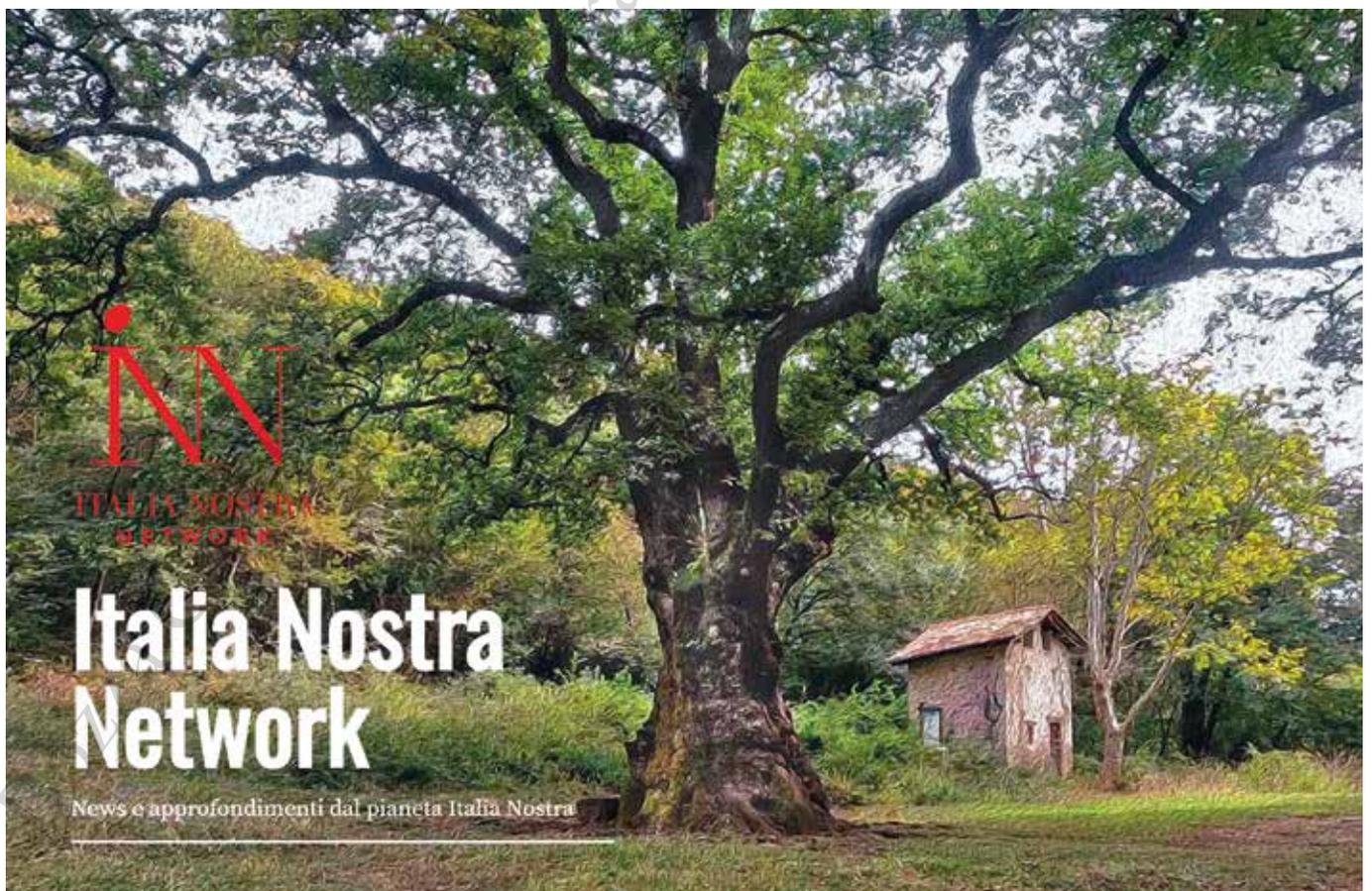
Il passaggio com'è noto ha avuto molte discussioni e qualche confronto, ma ha comunque consentito l'attraversamento di un guado difficoltoso proiettandoci verso una dimensione innovativa, cui ora dovrà riferirsi il sistema e trovare sempre più spazio di dialogo propositivo verso la società. L'importanza del passaggio è proprio in questa nuova dimensione che ci ha obbligato a un cambiamento di passo e al superamento di vecchie consuetudini che presto si sarebbero avviate a un'inutile "autoreferenzialità". Per la natura del nuovo assetto determinato dalla riforma, cui discendono vari obblighi normativi, l'Associazione è chiamata a riconsiderare alcuni modi del proprio *essere*. Tra questi vi è senza dubbio il tema del "voto" e la convocazione assembleare. Quest'ultima sessione che ci siamo lasciati alle spalle, considerata la necessità imposta dalle scadenze, è stata convocata in modalità "online". I risultati dell'afflusso non sono stati differenti dalla procedura tradizionale della modalità "cartacea", ma ci hanno consentito un notevole risparmio economico e un'efficace rapidità. Il nostro nuovo Statuto non contempla l'uso della procedura e infatti, nella prossima assemblea torniamo indietro a votare con le nostre schede cartacee da imbucare in una "buca" delle lettere sempre più desolata. L'abbandono in cui versa il servizio postale, pari all'altissimo e inutile costo visto i risultati, è a tutti evidente. Già il futuro ci riserva - com'è noto - la cancellazione del servizio che sarà limitato alle notifiche giudiziarie. Il voto "online" è pratica ormai diffusa in tutte le rappresentanze democratiche e non può giustificarsi l'ostinata contrarietà alle trasformazioni di sistema. Sarà bene insomma adeguarsi da sé prima che ci adeguino gli altri! Riteniamo dunque che la prossima consiliatura, nell'aggiornare lo Statuto alla luce di questi anni di "prova", dovrà occuparsi di aggiungere tale modalità di voto alle procedure già previste.

\* Questo Editoriale è stato ripreso nel Bollettino 515b dedicato all'Assemblea dei Soci

Tra le tante cose nuove che si dovranno considerare vi è l'impegno alla misurata e precisa conduzione delle attività. Queste devono rispettare una scrupolosa formalità e un'uguale attenzione alle procedure amministrative e finanziarie. Registri, libri di verbali e soci, costituiscono alcuni dei livelli dimostrativi del lavoro e delle loro regolari osservanze delle leggi. Ciò ha comportato e comporterà ancora per quello che non è stato completato, la messa in opera e la costituzione di nuovi strumenti e di un sistema di aggiornamento corrente.

Questa dimensione innovativa riguarda in termini ancora più impegnativi anche il presupposto economico. Incombe infatti strutturare attività con piena visibilità e continuità. Si è dunque cercato di formulare i conti economici in un'ipotesi programmatica e progettuale. Il bilancio preventivo si è potuto così articolare nelle dinamiche di alcuni impegni programmatici che per molto tempo erano stati disattesi in mancanza di risorse: l'aggiornamento delle nostre apparecchiature ampiamente obsolete; la creazione di "Italia Nostra Network" quale sistema globale della comunicazione; il "Bollettino Onli-

ne"; un ufficio legale in grado di gestire le pratiche in corso e di governare gli archivi delle attività correnti; a quello consuntivo spetterà invece il compito di delineare gli esiti e le conseguenti ricadute di finanza. Come sarà possibile constatare dall'esercizio concluso, il risultato finanziario di cassa è destinato ad ampliarsi nel corso del tempo. Se infatti confrontiamo futuro e presente, ovvero preventivo 2024 e consuntivo 2023, possiamo annotare una crescita sensibile, che non è frutto di supposizioni, ma di risultati già acquisiti. L'obiettivo che dobbiamo prendere in considerazione è quello di una capacità costruttiva tale da raggiungere un'autonomia basata sulla solidità e l'indipendenza dalle risorse esterne. Oggi, per una non secondaria parte del volume acquisito, le provviste economiche dipendono dai trasferimenti provenienti dal Ministero della Cultura. Le attività progettuali tuttavia avviate negli ultimi due anni, ci hanno consentito di poter coprire i nostri costi di gestione del quotidiano. Altra importante attività di promozione che abbiamo avuto modo di avviare recentemente, in considerazione della strategia dei tempi tecnici, è quella





di un'indispensabile espansione dei benefici fiscali dipendenti dalla destinazione del 5 per mille e da una campagna iscrizioni da consolidare.

Il Concorso fotografico *"Botteghe e locali storici da conoscere e salvare"*, promosso da Italia Nostra Nazionale e seguito in particolare dal prof. Giancarlo Pinto della sezione di Genova, è stato un tentativo di coinvolgimento di tutti i territori, non solo per fare nuove iscrizioni, ma per lanciare una partecipazione diffusa anche all'esterno per una sensibilizzazione su un tema così necessario per riconoscere e salvare dei patrimoni in estinzione e sollecitare provvedimenti legislativi e finanziari per incoraggiare questi piccoli enti a non scomparire.

Al fine di costruire un più ampio riconoscimento del nostro passato e a memoria dei nostri sostenitori, è in corso di redazione il *"Libro dei Mecenati"*: un elegante Catalogo cartaceo ove saranno annoverate, a partire dalla vedova Astaldi, tutte le figure dei benefattori di Italia Nostra. Questo riconoscimento formale potrà essere da modello di future donazioni, procurando anche gli "sponsor" da destinare al sostegno delle iniziative. Il settore deve tuttavia essere strutturato in una forma maggiormente corrispondente alle possibili aspettative. Il reperimento delle risorse economiche è infatti attività strategica fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi. Senza una solida capacità di cassa non c'è prospettiva, ma i costi di gestione non possono superare, per i rapporti di lavoro permanenti, le entità attuali. Crediamo dunque di dover segnalare all'indirizzo della futura consulenza l'utilità di un settore articolato sul duplice modello: di una membership di contatti del tipo "plenario", non determinati cioè da attività di specifiche collaborazioni; di una partnership limitata alla realizzazione di progetti nel campo della cultura e della partecipazione sociale a questa. La creazione di "circoli" più ristretti con finalità di spesa e di cessione di risorse da parte di enti, società e privati, può favorire un apporto significativo alle nostre azioni in generale, ivi comprese quelle di natura legale, in considerazione del fatto che il sostenitore ha la possibilità di avere il controllo e la percezione dei risultati ottenuti.

Le attività avviate e in procinto di realizzazione sono oggi in espansione grazie pro-

prio alla nuova legislazione del Terzo Settore che ha aperto le porte a una numerosa proposta finanziaria. I collegamenti ormai consolidati con il Ministero del Lavoro e altri gruppi finanziari pubblici, ci hanno già consentito l'accesso e il finanziamento a progetti importanti come quello intitolato: *"Un Faro sul Patrimonio Culturale"*. Questo recente risultato ci metterà alla prova sui territori. Con tali risorse infatti sono state mobilitate circa 35 sezioni che disporranno di un budget economico utilizzabile per dare vita a iniziative di vario tipo finalizzate alla valorizzazione dei beni "minori" collocati nel loro territorio. L'esperienza che già fin d'ora può essere valutata come un grande risultato, tocca le nostre corde più care: siamo infatti noi, e staremmo per dire "solo noi", che ci siamo battuti nei trascorsi decenni per il diritto alla partecipazione nazionale delle "marginalità" culturali. Le comunità locali, le nostre sezioni saranno quindi chiamate a dimostrare le singole capacità di proposta e di iniziativa della valorizzazione. Il risultato c'è stato permesso grazie al prezioso *team* che ruota intorno ad Adriano Paoletta e a Viola D'Ettore: giovani agguerriti ed efficientissimi. Altre e nuove occasioni nel frattempo si stanno proponendo per più ampi progetti dove protagonisti saranno le sezioni e i territori; iniziative di grande impatto sociale.

Le numerose cause in corso, stanno finalmente definendosi nella loro reale consistenza. È stato censito per gli anni 2006-2020 un numero di circa 400 fascicoli aperti, ai quali vanno aggiunti circa 100 azioni legali sopraggiunte negli ultimi anni dal 2021 al 2024. La gran mole di questi ha comportato e tutt'ora comporta un notevole impegno e lavoro per i nostri uffici. Il malvezzo di demandare tutto agli avvocati che le hanno istruite in una pressoché totale autonomia, è stato causa di numerose condizioni di disagio e di estraneazione, soprattutto per la presidenza che deve assumersi la responsabilità della firma. L'assenza di un archivio e addirittura della fascicolazione delle pratiche in corso, è stato davvero sorprendente. Questa disfunzione, apparentemente secondaria, mostra in realtà un cattivo modo di condurre l'asset delle attività legali. Ha certamente denotato intanto la distanza della "governance" dai processi avviati e

una sorta di separazione tra le innumerevoli attività svolte in sede di tribunale e quelle sorvegliate in ufficio. Nessuno di noi, nel nostro privato domestico, lascerebbe andare per la loro strada liti e contenziosi fatalmente apertesi nostro malgrado. Ecco dunque che siamo dovuti ricorrere ad arginare l'inattesa emergenza distogliendo dai compiti consueti i nostri uffici, i quali con grande senso del dovere hanno quasi terminato l'archiviazione dei procedimenti dal 2006 ad oggi. L'esito di molti di questi ancora in corso non è però ipotizzabile e in modo talvolta impreveduto, giungono le disposizioni che ci vedono soccombenti all'indennizzo e al risarcimento delle parti offese. L'esperienza di questo ultimo anno ci ha suggerito di procedere con grande cautela, poiché il "contenzioso" non può essere concepito come componente strutturale dell'Associazione. Ancorché ovviamente impegnati per finalità al gravoso intento della Tutela, l'innalzamento del livello di "devianza" raggiunto negli ultimissimi anni dall'operato di istituti pubblici, ci espone fatalmente a moltissimi rischi. Questa alea è inoltre accresciuta dall'impoverimento delle discipline e delle normative di salvaguardia, le quali a partire ad esempio dagli assetti ministeriali non riescono a coprire compiti istituzionalizzati. La stessa Costituzione, modificata all'unanimità dal parlamento italiano, ha semplificato e mortificato gli interessi sulla Tutela del Paesaggio in evidente favore dei processi e dei cantieri di trasformazione previsti e finanziati dal piano energetico nazionale. Risulta dunque estremamente opportuno e necessario dotarsi di un ufficio la cui specifica conoscenza e professionalità sia in grado di delineare i termini di ogni singola questione da riportare in accordo col nostro consulente legale. I contatti con le Sezioni e gli avvocati prescelti nei vari casi, la disamina dei documenti e degli strumenti giuridici, richiedono molto tempo in quanto la qualifica infatti connessa alla "responsabilità di rappresentanza legale" per la presidenza è molto gravosa. L'atto della firma non può essere più una semplice e tacita delega ai nostri assistenti. Per regolare le spese legali e regolamentare le manleve che in passato erano piuttosto generiche è stata creata la scheda per la richiesta di azioni legali. Di molte cause



ignoriamo l'esito per cui le Sezioni sono tenute non solo a richiedere la firma, e sempre in tempi stretti, ma anche ad aggiornarci su tutto l'iter procedimentale, considerato il tanto lavoro messo in campo i risultati non sembrano comunque del tutto premiarci.

Un'altra questione che merita assoluta attenzione è lo stato organizzativo delle sezioni e delle rappresentanze regionali. Il lavoro sul territorio, immane per certi versi, è il punto maggiormente qualificante dell'Associazione. Gli iscritti e le sezioni rappresentano l'anima più esposta di Italia Nostra. L'ufficio nazionale ha dunque, nei confronti di queste strutture, alcuni doveri fondamentali. L'assistenza di tutto il possibile supporto tecnico e materiale deve essere però strutturato in modelli e comportamenti ben disciplinati, considerata la grande dispersione e il numero delle sedi. I Consigli regionali devono svolgere un compito gravoso di coordinamento senza però sovrastare il principio di legittimità degli organi riconosciuti. Finora non esiste risposta organica alla crisi che investe la vita e la sopravvivenza delle sezioni. Compito che può favorire il recupero e la rifondazione di sedi territoriali importanti è un ufficio di coordinamento dei soci e delle sedi rinnovato dall'incombente di individuare i punti di debolezza e le motivazioni causa del disinteresse e dell'abbandono. Le recenti esperienze che ci hanno visto impegnati nell'apertura di nuove sedi, hanno avuto positivo riscontro in alcuni casi. Si deve dunque operare mediante una studiata strategia del "caso per caso"; riannodando i contatti giacenti e temporaneamente interrotti. L'organizzazione di eventi può molto aiutare questo lavoro.

Di altri settori, come la cura del patrimonio, quello della scuola e delle attività editoriali, le quali mostrano di aver acquisito una consueta conduzione, si dovrà parlare concretamente nel tempo che ci attende alle verifiche e ai risultati raggiunti. □



## Soluzioni, non solo proteste

**LUCA CARRA**

Direttore del Bollettino  
di Italia Nostra

**I**rischi legati ai cambiamenti climatici previsti in Europa sono più seri di quanto si possa pensare. Lo attesta il nuovo rapporto della Agenzia europea dell'ambiente dedicato ai diversi impatti peraltro già in atto<sup>1</sup>: ondate di calore, incendi, siccità ma anche alluvioni, fusione dei ghiacci, innalzamento dei mari, erosione costiera, uragani (che nell'area mediterranea prendono il nome di Mediane). Anche la salute umana, oltre a quella delle altre specie e degli ecosistemi, risente del clima che cambia. A parte le ondate di calore, si segnalano anche nella nostra penisola malattie trasmissibili come la dengue, prima confinate in altri continenti. E la lista potrebbe continuare. Tutto questo dipende, come è noto, dalla combustione dei combustibili fossili (carbone, gas, metano), ma non solo. Anche il settore agricolo-alimentare contribuisce, soprattutto con gli allevamenti

responsabili di più del 90% di emissioni di metano, più potente della CO<sub>2</sub> ma per fortuna presente in minore quantità. La concentrazione in atmosfera di anidride carbonica e affini è passata dalle 280 parti per milione prima della industrializzazione all'attuale 420 parti per milione. Tale concentrazione aumentata è responsabile di un aumento della temperatura media globale di 1,2°C. È quindi pressoché impossibile fermare il riscaldamento globale all'obiettivo dell'Accordo di Parigi di 1,5°C. Qualche settimana fa l'ente delle nazioni Unite che coordina l'analisi della letteratura scientifica sul clima, l'IPCC, ha condotto un sondaggio presso le centinaia di climatologi: secondo voi a che temperatura arriveremo per fine secolo? Secondo la maggioranza ci fermeremo a 2,5, ma un numero consistente prevede 3 gradi in più. Se tutto il mondo facesse il possibile per arrestare la macchina del riscaldamento

<sup>1</sup> EUCRA: <https://www.eea.europa.eu/publications/european-climate-risk-assessment>

mettendo al bando al più presto possibile i combustibili fossili potremmo anche fermarci a 2°C. Ma dovremmo essere in grado, almeno come paesi più sviluppati e quindi più responsabili di quello che sta succedendo, dimezzare le emissioni al 2030 e azzerarle al 2050. In questi dieci anni si sono fatti molti progressi: l'Europa e gli Stati Uniti hanno cominciato a ridurre le emissioni, ma ovviamente i paesi emergenti stanno emettendo sempre di più. Per questo lo sforzo di transizione energetica e climatica dovrebbe mobilitare molte risorse a livello internazionale per consentire ai paesi più poveri di passare dalla legna, le biomasse e il carbone, direttamente alle rinnovabili. Lo sforzo però deve riguardare soprattutto noi ricchi, che abbiamo emissioni procapite molto più alte, per esempio, dei paesi africani e di molti paesi asiatici.

Le rinnovabili (e secondo alcuni scenari anche il nucleare), sono le energie su cui si è deciso a livello internazionale di puntare, ogni paese secondo le sue potenzialità, competenze tecnologiche e caratteristiche fisiche e paesaggistiche. Il Boscoincittà di Italia Nostra, a Milano, si è reso quasi neutrale dal punto di vista climatico coprendo la falda del tetto antistante il corpo centrale della cascina con pannelli solari, di fatto consentendo agli uffici di non avere quasi più bisogno dell'elettricità da rete, garantendo la continuità con batterie. Per il riscaldamento usa invece una caldaia alimentata con la legna del bosco, quindi con poco impatto sul clima. Nel nostro paese si stanno diffondendo comunità energetiche che stanno trasformando condomini e interi borghi con alimentazione a energia rinnovabile. Lo spazio per installare impianti in luoghi che non disturbano la vista ce n'è eccome. Opporsi, rallentare, significa accettare, per esempio, che fra meno di un secolo Venezia vada definitivamente sott'acqua, a meno di non costruire un MOSE ancora più alto che soffocherebbe definitivamente la Laguna e le sue barene restando perennemente sollevato per tenere fuori il mare.

Tuttavia mitigare il cambiamento climatico non basta, bisogna anche adattarsi, perché purtroppo molti dei suoi impatti sono già qui, e si cominciano a sentire. Il rischio climatico dipende anche dalla vulnerabilità dei nostri territori, dal consumo

di suolo che ogni anno in Italia aumenta, dalle case e gli stabilimenti costruiti dove non si dovrebbe, per esempio accanto agli alvei dei fiumi. Per questo è stato adottato nel 2024 da questo governo, con molto ritardo, un Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che specifica le molte misure che si dovranno prendere per rendere il nostro territorio, le nostre infrastrutture, e i nostri ecosistemi, più resilienti ai numerosi eventi estremi. Si tratta di misure ingegneristiche tradizionali (per esempio vasche di laminazione per le piene dei fiumi che esondano, opere di difesa costiera, ecc) o misure "basate sulla natura", come sono state chiamate, come l'arretramento degli argini, la riforestazione, la depavimentazione delle aree cementificate. Una strategia di adattamento efficace mette in discussione anche le politiche di consumo di suolo (che il Piano nazionale di transizione ecologica ha previsto a zero netto entro il 2030) e quindi l'urbanistica nel suo complesso. Non sarà facile senza cambiare la mentalità che preferisce riempire il paese di nuove infrastrutture piuttosto che affrontare il problema alla radice, toccando gli interessi forti come quelli dei grandi gruppi immobiliari e delle "grandi opere", talvolta anche energetiche. Anche questo numero del Bollettino tratta questi argomenti: il Ponte dello Stretto, la nuova sanatoria che si prospetta in Sicilia (e non solo). Ma noi possiamo dare l'esempio, che sia la conversione ecologica della Cascina del Boscoincittà o il progetto di Italia Nostra per lo straordinario Porto Vecchio di Trieste.

Soluzioni, non solo proteste. □

In questa e nella pagina precedente, la Cascina del Boscoincittà (immagini ricevute dalla Sezione Italia Nostra Milano Nord - Cintura Metropolitana)



# Il Business Plan per Porto Vecchio

## Italia Nostra attiva nella rigenerazione urbana a Trieste

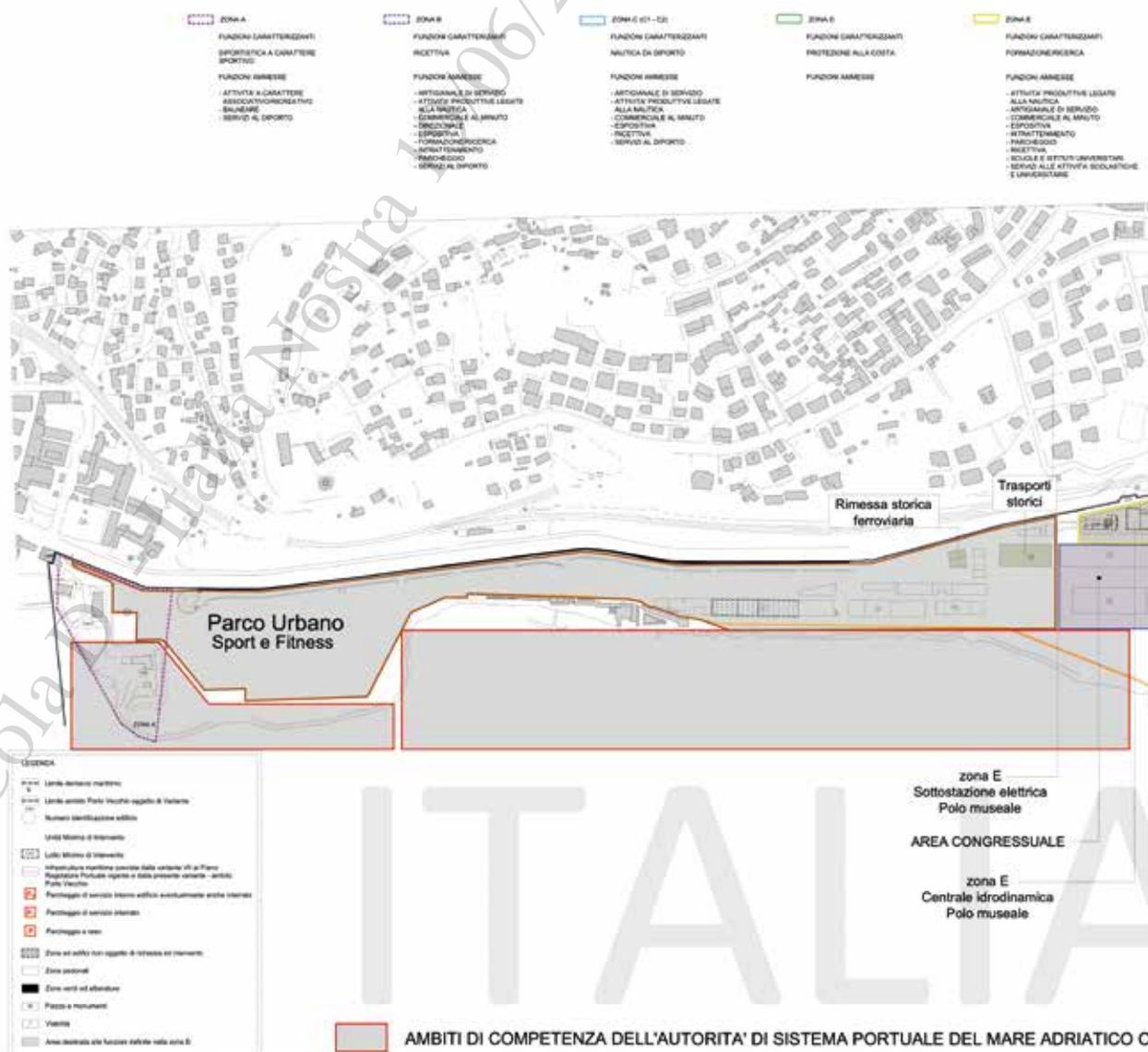
**GIOVANNI CATTARUZZA\***

Italia Nostra è attiva in questo progetto strategico per il futuro di Trieste, e lo fa presentando iniziative concrete e dall'elevato risvolto pratico anche per non svendere un patrimonio di così alto valore storico e per conservare l'identità originaria del Porto Vecchio.

Trieste è una città che aspetta. Così recava l'incipit di un articolo del New York Times pubblicato nel dicembre 1933 intitolato «Trieste: un antico porto nella calma»<sup>1</sup>.

Prosegue il colonnato del celebre quotidiano statunitense: «Città portuale, splendidamente costruita intorno alle rive di una placida baia, si

trova nell'estremo angolo nord-orientale dell'Adriatico, conta 250.000 abitanti ed è conosciuta in tutto il mondo come sede e punto di partenza di più di una nota linea di piroscafi per le Americhe e l'Estremo Oriente. Ma tutto intorno c'è una strana pace e tranquillità». Sono passati più di novant'anni e a un rapido confronto si direbbe che, a parte il dato demografico in peggioramento - nel 2021 Trieste è scesa al di sotto dei 200.000 abitanti<sup>2</sup> -, poco sia cambiato. Il capoluogo giuliano, infatti, è una città di vocazione portuale, come testimoniano la storia e il suo passato austro-ungarico, che tutt'oggi riveste un ruolo strategico, rappresentando



\* Giovanni Cattaruzza, triestino classe 1998, è consulente in ambito Corporate Finance presso PwC a Milano. Ha conseguito la Laurea Magistrale in Amministrazione, Finanza Aziendale e Controllo presso l'Università Bocconi, con una tesi intitolata "La rigenerazione urbana a Trieste: il caso di Porto Vecchio". Collabora con Italia Nostra dal 2023.

<sup>1</sup> NYT, 17.12.1933: TRIESTE: AN OLD PORT IN A CALM.

<sup>2</sup> RaiNews, 27.03.2021: Trieste scende sotto i 200 mila abitanti.

<sup>3</sup> Ansa, 25.01.2022: Porti: Trieste si conferma primo scalo ferroviario d'Italia.

<sup>4</sup> U. Saba, Trieste, in Trieste e una donna (1910-1912), Canzoniere.

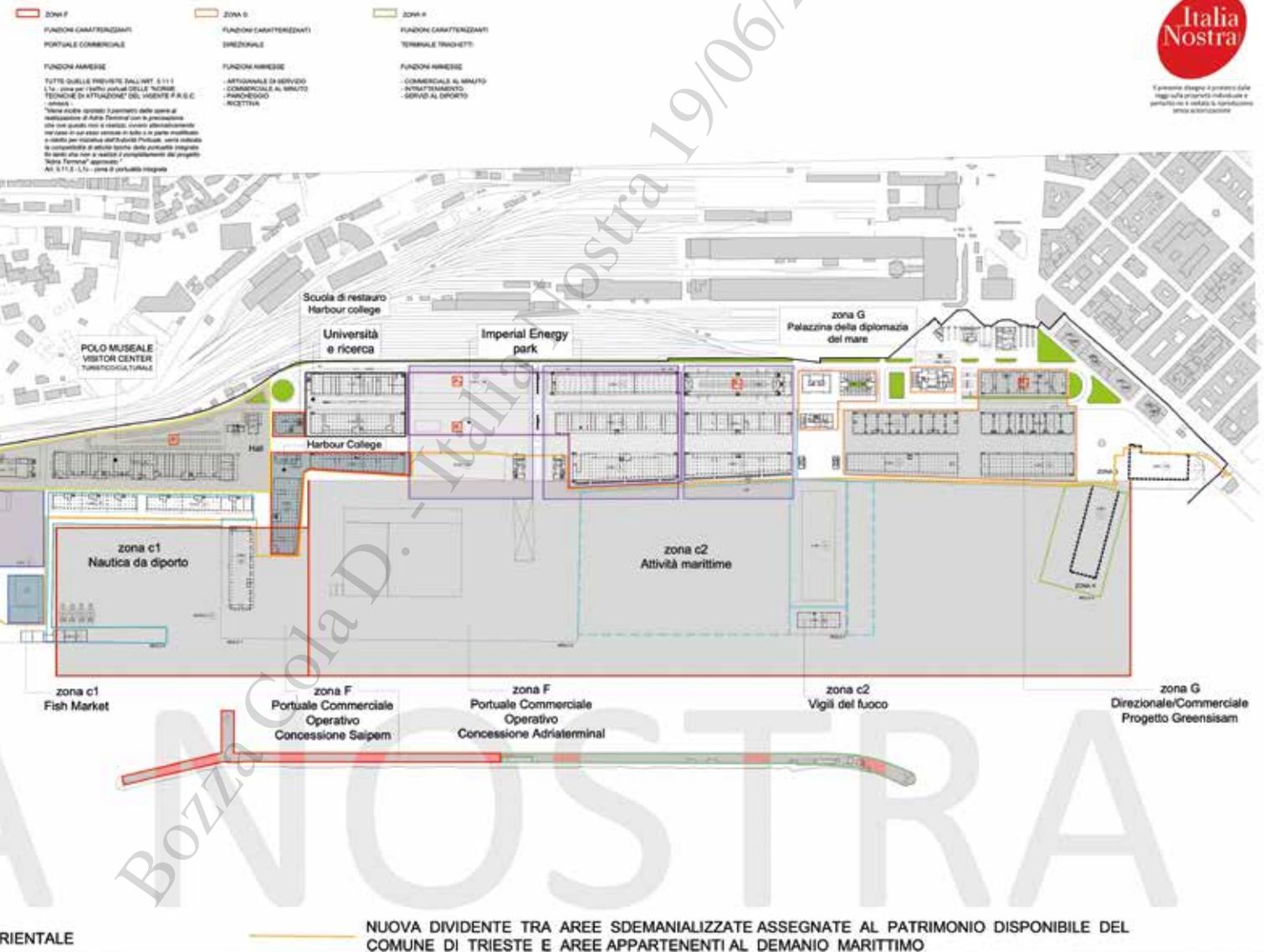
il primo scalo ferroviario d'Italia<sup>3</sup>; sotto il profilo turistico, la città è meta di numerose compagnie crocieristiche, un fatto che riscontrava anche l'inviato del NYT negli anni '30 del secolo scorso.

**Trieste ha una scontrosa grazia.** Umberto Saba ce lo ricorda in una delle liriche più note del suo Canzoniere<sup>4</sup>. Da un lato, la città conserva un'identità autorevole sul piano scientifico, culturale e storico; dall'altro, offre un'accoglienza paradossale per chi entra in città percorrendo la Strada Costiera oppure in treno: una linea costiera di circa tre chilometri – il doppio rispetto al waterfront che congiunge il Canal Grande di Ponterosso alla Lanterna di Molo Fratelli Bandiera – popolata da decine di edifici dall'elevato valore storico e architettonico, la maggior parte dei quali versa in stato di abbandono. Con sorpresa, il visitatore che entra in città

fa così conoscenza del Porto Vecchio di Trieste: una città nella città, rimasta in una quiescenza prolungata per decenni. Innumerevoli proposte per il rilancio dell'area, tutte prematuramente tramontate, si sono susseguite dagli anni '70 fino ad oggi.

Tra le interpretazioni di questo immobilismo, un contributo significativo è riportato dalla nostra Presidente Antonella Caroli in *Guida storica del Porto Vecchio di Trieste*: «Quando un porto perde definitivamente la sua possibilità di adeguarsi alle nuove esigenze strutturali e infrastrutturali imposte dalla containerizzazione e dalla logistica intermodale, occorre, senza cancellarne l'identità storica, procedere ad interventi di riqualificazione. Il processo che ha condotto all'abbandono precoce del Porto Vecchio è dovuto anche ad intrecci politici e a un'impropria gestione del territorio. Per comprendere i motivi dell'abbandono e dell'obsolescenza del Vecchio porto è necessario prendere in

Masterplan Italia Nostra (7.7.18)





Porto Vecchio di Trieste.  
Immagini ricevute  
da A. Caroli

*considerazione una serie di fattori, ma anche alcune incomprensioni strutturali tra il porto e la città di Trieste. Feudi politici o incapacità strutturale? Misteri o volontà perverse? La questione del Porto Vecchio diventa così occasione non solo di grandi dispute di dominanza politica, soprattutto per accaparrarsi uno dei waterfront più appetitosi al mondo. Le numerose ipotesi avanzate, alcune forse con troppa superficialità, venivano accolte, propagate ed appoggiate in varie sedi, anche istituzionali, senza che fossero stati preventivamente predisposti né adeguati strumenti legislativi e urbanistici né un puntuale regime di tutela dell'area storica del Porto Vecchio. Si è continuato per anni a commissionare piani regolatori e di riutilizzo, senza tenere conto di tali aspetti, delle relazioni tra porto e città, e soprattutto di questo prezioso patrimonio storico architettonico, unico al mondo».*

Nel 2014, un decisivo passo in avanti verso la riqualificazione del sito è stato fatto grazie all'emendamento inserito nella legge 23/12/2014, n. 190 (Legge di Stabilità 2015) dall'allora senatore Francesco Russo. Con questo intervento legislativo, gli edifici del Porto Vecchio sono passati dall'amministrazione demaniale sotto l'immediata disponibilità del Comune.

**Il Masterplan di Italia Nostra per Porto Vecchio.** Dall'introduzione dell'emendamento Russo sono trascorsi dieci anni e il costante impegno di Italia Nostra per la causa triestina si è tradotto in numerose attività di grande impatto: tra queste, è di rilievo primario il Masterplan del Porto Vecchio, la cui prima edizione del 2013 ha permesso l'ottenimento di un finanziamento di 50 milioni di euro da parte del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE)<sup>5</sup>. Il documento, che ha raggiunto nel 2024 la sua terza edizione, contiene proposte concrete per il rilancio dell'area e l'individuazione di destinazioni d'uso dei Magazzini che siano coerenti con le caratteristiche del sito e con le richieste del mercato locale: per citare alcuni esempi, tra le iniziative contemplate nel Masterplan vi è la creazione di residenze universitarie e case per studenti, in linea con la forte domanda a Trieste nel settore dello *student housing* - va ricordato che il capoluogo giuliano ospita numerosi centri di ricerca di prestigio internazionale<sup>6</sup> e un'università che conta oltre 17.000 studenti<sup>7</sup>.

**La novità: il Business Plan per Porto Vecchio.** L'ultimo aggiornamento del Masterplan è stato arricchito da un'analisi di fattibilità economico-finanziaria in forma di Business Plan, con la duplice finalità di dare sostanza quantitativa alle proposte di rigenerazione urbana per il Porto Vecchio e di fornire uno strumento utile alle interlocuzioni con investitori e soggetti istituzionali. Il piano economico-finanziario (di seguito «PEF» o «BP») è costituito da un modello Excel modulare e flessibile, adatto cioè ad accogliere molteplici ipotesi sulla base di specifiche considerazioni di settore o di business (e.g. driver di costo e di ricavo, struttura finanziaria dell'operazione, costo del debito, importo degli investimenti di mantenimento dei Magazzini, vita utile degli stessi, ecc.).

Il punto di partenza per la creazione del BP è rappresentato dallo stato dell'arte dei



Porto Vecchio di Trieste.  
Immagine storica ricevuta  
da A. Caroli

Magazzini, i cui dati sono pubblicamente reperibili sul sito del Consorzio Ursus<sup>8</sup>, ente di diritto pubblico economico nato a seguito dell'approvazione dell'accordo di programma per la riqualificazione dell'area con la finalità di promuovere e curare il processo di rigenerazione urbana del Porto Vecchio. Successivamente, è stata condotta un'analisi di mercato e di situazioni comparabili volta a individuare i driver di costo e di ricavo per la costruzione dei prezzi  $\times$  quantità («P x Q»), con conseguente determinazioni dei margini economici.

Il PEF contiene i prospetti fondamentali per l'analisi di un'iniziativa economica, cioè Conto Economico, Stato Patrimoniale e Rendiconto Finanziario, corredati di un set di indicatori sintetici di risultato atti a valutare la convenienza economica delle iniziative analizzate.

La presentazione del Business Plan si è tenuta a Trieste il 23 febbraio scorso, alla presenza dei rappresentanti dell'amministrazione pubblica.

Il rilancio del Porto Vecchio è un esercizio politico, posto che la politica venga intesa nella sua accezione più pura ed elevata, vale a dire come servizio<sup>9</sup>, scevro da tornaconti personali e logiche elettorali di breve termine.

È sufficiente considerare l'orizzonte temporale che un progetto di rigenerazione urbana come quello del Porto Vecchio richiede, per comprendere che i benefici di quanto viene deciso oggi per il rilancio del sito saranno raccolti dalle prossime generazioni: in questa situazione, chi semina, lascia il raccolto a chi gli succederà.

Italia Nostra è attiva in questo progetto strategico per il futuro di Trieste, e lo fa presentando iniziative concrete e dall'elevato risvolto pratico anche per non svendere un patrimonio di così alto valore storico.

Riprendendo il testo del New York Times del 1933: «Il treno raggiunge la vetta, prende velocità e percorre una curva in piena vista del porto di Trieste. Basta poco, nel tragitto dal capolinea a un imponente albergo sul lungomare, per far percepire al visitatore che Trieste ha una storia e che tra non molto potrebbe tornare ad avere un ruolo importante. Nessuno sembra avere fretta, c'è poco traffico, l'Europa e i suoi problemi sembrano lontani.

[...] Non si può fare a meno di chiedersi se, prima della guerra mondiale, come principale porto marittimo del vecchio impero austro-ungarico, Trieste non vantasse molto più trambusto e attività di quanto non mostri oggi. Ma il triestino sembra ben contento della sua sorte. «Non siamo proprio benestanti», dice, «ma stiamo meglio degli altri».

Questo sembra essere il punto di vista del triestino di strada che vive, per così dire, in una zona periferica, isolata da chilometri di colline rocciose da altri centri di civiltà. Sospetterà forse, qualcuno potrebbe chiedersi, che Trieste possa essere nuovamente galvanizzata in attività?».

Leggendo queste righe, sembrerebbe dunque che siamo arrivati con novant'anni di ritardo.

La storia racconta di una Trieste rimasta ai margini: terra vittima degli orrori del secondo conflitto mondiale; terra bagnata dalle lacrime degli esuli dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume; terra insanguinata dai corpi gettati nelle foibe; capolinea della cortina di ferro. Con questo bagaglio di memorie del passato, Trieste guarda al futuro, e il suo futuro reca il nome di Porto Vecchio: il rilancio dell'area rappresenta, infatti, uno tra i progetti di rigenerazione urbana di più ampia scala sul territorio nazionale, ed è ad avviso di chi scrive un bivio cruciale per il futuro della città.

Italia Nostra è presente al fianco di Trieste per condurla verso la strada del rilancio, verso quel tanto atteso rinascimento triestino che novant'anni fa sembrava imminente. ▣

<sup>5</sup> Italia Nostra, 17.01.2017 (<https://www.italianostra.org/nl/italia-nostra-nazionale-interviene-sul-porto-vecchio-di-trieste-con-un-masterplan-per-la-riqualificazione/>).

<sup>6</sup> Per citarne alcuni: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA), Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP), Centro di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (ICGEB), Istituto Nazionale di Oceanografia e Geografia Sperimentale (OGS), Centro Internazionale per la Scienza e l'Alta Tecnologia (ICS), AREA Science Park.

<sup>7</sup> Università degli Studi di Trieste.

<sup>8</sup> Dati sui Magazzini, Consorzio Ursus.

<sup>9</sup> San Paolo VI, Papa, riprendendo Papa Pio XI, era solito definire la politica come «la più alta forma di carità».

## Il caso della Pista da bob di Cortina

Manifestazione per la pista da bob a Cortina. Immagine ricevuta da G. Ceiner



**GIOVANNA CEINER**  
Presidente Italia Nostra –  
Sezione di Belluno

**S**ulla pista olimpica da bob di Cortina continuano a scorrere fiumi di inchiostro e innumerevoli sono gli articoli dedicati dalla stampa locale, nazionale ed internazionale alla sua travagliata vicenda, che è ormai diventata un affare di stato, da quando la politica governativa di stampo leghista ha fatto della sua costruzione un punto di orgoglio nazionale. Costruzione che nonostante le rassicurazioni della Società Infrastrutture Milano Cortina 2026, dopo quattro mesi dall'inizio dei lavori, procede a rilento secondo il cronoprogramma. Italia Nostra - Sezione di Belluno, che segue il caso con tenacia fin dalla sua comparsa nel master plan delle opere sportive previste per la realizzazione dei Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026, lo considera un'assurda commedia che ha come protagonisti principali il presidente del Veneto Luca Zaia e il ministro Matteo Salvini, impegnati a recitare un copione già visto. Ovvero lo stesso andato in scena in occasione delle Olimpiadi di Torino 2006 quando la politica nazionale impose la costruzione della pista di Cesana, che per le insostenibili spese di gestione fu ab-

bandonata nel 2010, quindi vandalizzata negli anni fino a diventare una discarica a cielo aperto. Una triste sorte che avrebbe dovuto servire di lezione ai nostri politici che, troppo preoccupati di dimostrare forza e potere davanti al loro elettorato, non hanno voluto sentir ragione e neppure rispettare la volontà del CIO, che ha sempre richiesto di utilizzare per i Giochi impianti esistenti e già funzionanti. Tuttavia, non è nei poteri del CIO impedire la costruzione della pista di Cortina che è competenza della Società Infrastrutture Milano Cortina 2026, agenzia partecipata dal Ministero delle Infrastrutture e finanziata con fondi del governo italiano.

### I costi lievitati

Secondo quanto scritto nel Dossier di candidatura Olimpica (gennaio 2019), la pista da bob, slittino e skeleton doveva essere una ristrutturazione della vecchia "Eugenio Monti" di Cortina, chiusa dal Comune nel 2008 per gli insostenibili costi di gestione e per la pericolosità del tracciato. Avrebbe dovuto costare 47 milioni di euro a carico della Regione Veneto.

Nel 2021 i costi sono aumentati a 61 milioni e in soccorso al Veneto il Governo Draghi ha stanziato un contributo di 24 milioni e mezzo e ha commissariato l'opera, considerati i tempi stretti per la sua realizzazione/adeguamento prima dell'inizio dei Giochi Olimpici 2026.

Nel 2022 il costo della sola pista è lievitato a 85 milioni di cui si è fatto carico nuovamente il Governo con Decreto del 26 settembre 2022.

Ad oggi, il finanziamento governativo, comprensivo della costruzione della nuova pista, del Memoriale, degli oneri fiscali ed altri interventi aggiuntivi ammonta a circa 118 milioni complessivi, cinque dei quali già spesi per consulenze e demolizione della vecchia pista.

### La farsa andata in scena

Per due anni la farsa è andata avanti con un susseguirsi di notizie contraddittorie sui costi, sui vari progetti che si sono susseguiti e sulle gare di appalto, di cui le prime due sono andate deserte a causa dell'importo troppo basso e i tempi strettissimi per realizzare l'opera.

A quel punto e soprattutto dopo l'annuncio di Giovanni Malagò in occasione della 141esima Sessione del Comitato Olimpico Internazionale a Mumbai, le dichiarazioni del Ministro Andrea Abodi e del Presidente del CIO Thomas Bach deciso a spostare le gare di scioglimento all'estero in una pista già esistente e funzionante, sembrava che il progetto della nuova pista da bob di Cortina fosse stato definitivamente abbandonato. Invece, il Ministro Matteo Salvini, per la soddisfazione del Presidente del Veneto Luca Zaia e di Confindustria Belluno, l'ha rimesso in gioco, inventandosi insieme alla Società Infrastrutture Milano Cortina 2026 un nuovo progetto esecutivo, definito "light", cioè ridotto rispetto al precedente, messo a gara con un terzo bando per un importo rimasto invariato: 81.610.000 euro. Forse a causa dei maggiori margini di guadagno, l'esito è stato questa volta positivo, e i lavori sono stati assegnati all'impresa Pizzarotti, che si è impegnata a consegnare l'impianto finito entro gennaio 2025, cioè tra meno di 365 giorni. Poi devono seguire i collaudi (marzo 2025) ed eventuali modifiche. Quindi dal 6 febbraio 2026 in poi ospitare le competizioni olimpiche.

Con tutto il rispetto nei confronti di que-

sto costruttore, la sua sembra anche agli addetti ai lavori una missione impossibile, anche se per lavorare in inverno utilizzerà, si dice, maestranze norvegesi abituate alle temperature rigide. Ma quest'opera, voluta a tutti i costi per affermare l'italianità, non doveva essere un volano di sviluppo per le imprese bellunesi? Altro paradosso di questa assurda commedia!

Oltre tutto, per completare la costruzione della pista con gli altri lavori indispensa-



bili all'effettuazione delle gare olimpiche, saranno necessari ulteriori milioni extra budget. Cosa che più che un paradosso è da tempo una normalità nel nostro paese. Tutti questi milioni bruciati per un impianto sportivo che una volta terminati i Giochi Olimpici potrebbe essere utilizzato da non più di 59 adepti del bob, dello slittino e dello skeleton, con spese di gestione abnormi: 1.500.000 euro, che non è chiaro su chi ricadranno. Presumibilmente sul piccolo Comune di Cortina. È evidente che, con questi costi e senza un serio piano di mantenimento, l'impianto è destinato ad essere abbandonato come già avvenuto a Cesana (TO).

### L'opposizione di Italia Nostra

Fin dall'inizio IN si è opposta a questa inutile e assurda opera denunciando, con due ricorsi al TAR, le evidenti violazioni al Codice dei Beni Culturali e del paesaggio e al DLgs 152/2006 Testo Unico Ambiente. Con il primo ricorso è stata impugnata l'autorizzazione (priva di motivazioni) espressa dalla COREPACU (Segretariato Generale del Veneto) alla demolizione della vecchia pista, che la stessa Commissione ha succes-

Demolizione della vecchia pista. Immagine ricevuta da G. Ceiner

sivamente dichiarato di interesse culturale (sic!). Nel ricorso, è stato messo in evidenza il devastante impatto paesaggistico sulla Conca Ampezzana, uno dei più importanti contesti montani al mondo, interamente sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art.136 del D.Lgs. n. 42/2004 e del D.M. 10 giugno 1952, dove, fra l'altro, si legge: "l'intero territorio del comune di Cortina d'Ampezzo comprende nel suo insieme bellezze che costituiscono un quadro naturale di rara suggestività anche per le Dolomiti che circondano l'incantevole conca".

Per non parlare della conseguente distruzione del fragile e prezioso ecosistema dell'intero versante sud ovest delle Tofane con l'abbattimento di un bosco di larici secolari dal valore ecologico e paesaggistico unici nelle Dolomiti.

Con il secondo ricorso avverso al progetto definitivo della pista e con quello per motivi aggiunti contro il secondo progetto esecutivo, soprannominato "light", sono state denunciate una serie di violazioni:

- al Codice degli appalti (il progetto esecutivo light è stato appaltato senza l'approvazione di un nuovo progetto definitivo che recepisce le modifiche),
- al Codice dei Beni Culturali (il progetto esecutivo è stato approvato senza l'obbligatoria autorizzazione paesaggistica da parte della Regione),
- al Codice dell'ambiente (mancata attuazione di VAS, VIA e VINCA).

Normalmente, per realizzare opere che comportano ampi sbancamenti e tagli boschivi di una certa entità, si attivano tutte le procedure di valutazione ambientale che le norme italiane ed europee prescrivono obbligatoriamente e in primis la Valutazione Ambientale Strategica. Ciò non è invece avvenuto né per il progetto della pista da bob e neppure per tutto il Piano nazionale delle opere da realizzare per le Olimpiadi, che nel Dossier di Candidatura dovevano essere le più sostenibili di sempre.

In quanto a sostenibilità la pista da bob non può certo essere additata ad esempio:

- consumo di circa 7 ettari di suolo naturale;
- taglio di alberi: secondo la Società Infrastrutture Milano Cortina 2026 gli alberi da abbattere sarebbero 560 (larici) e 260 (piante di varie specie) per circa 2 ettari di disboscamento; stando invece all'appalto assegnato all'impresa forestale aggiudicataria, gli alberi sarebbero circa 2000

considerato che nel contratto il volume di legname da eliminare è di 2.200 mc;

- un serpentone di cemento lungo 1.650 metri;
- circa 18.000 mc di edifici;
- 21.890.000 litri d'acqua all'anno prelevati dall'acquedotto comunale;
- 2.000.000 di KWh all'anno per il funzionamento e la refrigerazione.

Senza parlare dei danni alla ricca biodiversità che caratterizza l'area, in particolare il disturbo alla fauna selvatica che da sempre ci vive e vi transita.

Dal punto di vista paesaggistico e della salute, la perdita del bosco di larici di Ronco ha costituito un danno irreversibile. Erano piante monumentali, alte fino a 35 metri, colonnari. Piante che sono state un polmone di rigenerazione dell'aria in un contesto, quello di Cortina, travolto dal traffico privato: in entrata e in uscita da Cortina verso il Cadore e verso Dobbiaco e il passo Falzarego. Si pensi solo alla quantità di CO<sub>2</sub> che l'insieme del bosco assorbe. Oltre all'assorbimento di NO<sub>2</sub> e delle polveri sottili, le nanoparticelle diffuse anche dal riscaldamento a legna. Tale patrimonio andava posto a tutela assoluta, invece si è proceduto a un taglio sconsiderato per fare posto a una struttura sportiva, la pista di bob, skeleton, slittino, che offre un servizio a meno di 60 atleti nazionali. Inoltre, il ridimensionamento operato dal cosiddetto progetto "light", eliminando quegli elementi di mitigazione previsti nel progetto definitivo (rivestimento e copertura a verde della pista, rivestimento e tetto verde dell'edificio dell'impianto di refrigerazione, interrimento di parte del tracciato), aggraverà l'evidente impatto ambientale e paesaggistico.

Una volta costruita, la nuova pista da bob di Cortina sarà il simbolo della prepotenza del potere politico nazionale e regionale che l'ha /l'hanno (?) voluta a tutti i costi, in spregio alla natura e a dispetto della contrarietà del CIO e delle Federazioni Internazionali degli sport di scivolamento.

A Italia Nostra, la soddisfazione di aver provato ad ostacolare, in nome della tutela del patrimonio naturale e del paesaggio, con tutti i modi consentiti dalla legge la realizzazione dell'opera e di aver ottenuto il vincolo per la storica pista "Eugenio Monti" e per le altre due opere iconiche delle Olimpiadi del 1956, il Trampolino Olimpico di Zuel e lo Stadio Olimpico del Ghiaccio. □

## In viaggio per la Lucania

Venite con me? In Basilicata, Lucania al tempo dei Romani, quando il suo territorio era più esteso dell'attuale. Lucani però chiamateci, non solo perché è più facile. Solo venendo in Basilicata si ha, più che una spiegazione, la sensazione del perché ci teniamo. Avete presente *Lo Cunto de li Cunti*, il libro di fiabe di Giambattista Basile ambientato nella Lucania e nella Campania del 1600? Il Basile viaggiava e sostava nei paesini lucani e ne raccoglieva fatti, fatterelli, storie e leggende. E avete

Diversa per conformazione, per affacci sul mare, per fertili pianure, per montagne fantastiche. Per cominciare, vi porto sulle Dolomiti lucane. La loro formazione risale a milioni di anni fa con depositi di conchiglie e coralli su fondali marini, poi emersi per collisione fra continenti. Quanto alla storia, è difficile trovare un'epoca nella quale le nostre popolazioni non siano state conquistate e calpestate, nonostante abitassero in luoghi difficilmente raggiungibili. Di recente ho pubblicato articoli

VITANTONIO IACOVIELLO

Consigliere Nazionale  
di Italia Nostra



Albano. Chiesa di Santa Maria Maggiore e (sotto) le dolomiti dall'Osservatorio. Immagini ricevute da V. Iacoviello

visto la seconda puntata della trasmissione televisiva "Il Provinciale" dedicata al mondo magico della Basilicata? Molte delle fiabe che avete raccontato ai vostri figli e nipoti, anche di autori famosissimi, sono state "copiate" dal libro di Basile. Ad esempio Cenerentola, Hansel e Gretel, La Bella addormentata nel bosco, Raperonzolo, Il Gatto con gli stivali. Siamo l'unica regione italiana ad avere due nomi, quello "moderno", ufficiale, burocratico, e quello del passato, dei nostri millenari antenati. Del cuore. È piccola la nostra terra, per estensione e per numero di abitanti.





Castelmezzano dalla piazza di Santa Maria dell'Olmo e la Fortezza normanna. Immagini ricevute da V. Iacoviello

su Albano di Lucania, Campomaggiore, Castelmezzano e Pietrapertosa, paesi delle Dolomiti lucane, dopo un viaggetto di qualche giorno. Cercherò di raccontarvelo. Ad Albano un centinaio di massicce vasche in pietra delle quali solo una ventina perfettamente integre. Mi dicono che potrebbero risalire a più di duemila anni fa e che fossero utilizzate come raccolta di acqua per piccoli fondi o come palmenti per premere olive e uva. Ma nessuno ha mai visto contadini utilizzarle. Oppure Albano, 1500 abitanti a 900 metri di altitudine, era la capitale di un qualcosa che non riusciamo neppure ad immaginare? Di un popolo misterioso sparso in un territorio più vasto? E da dove veniva? E, un unico popolo

oppure il punto d'incontro di popoli dalle provenienze più disparate, attratti da quest'enclave del tutto particolare, legata alla maestosità delle montagne, al loro aguzzo puntare verso il cielo? All'abbondanza di pietre lavorabili che consentivano loro di incidere graffiti e di modellare simboli magici come la rocca del cappello o la sedia del diavolo, monoliti, uno alto dieci metri con cappello in pietra, l'altro qualche metro, dall'aspetto inquietante? O nelle vasche si tenevano anche violenti riti, con sacrifici umani? O semplici riti magici? D'altra parte, Albano, sulla cui storia non c'è molta documentazione, è pur sempre il paese delle "masciare", il paese dove gli ultimi giorni di agosto sono dedicati alla magia.

Partendo dalla valle del Basento la strada verso Castelmezzano, 700 abitanti, nel cuore delle Dolomiti lucane, sale a 750 metri fra boschi di Cerri. Il più bel tronco verrà fatto sposare nella piazza del paese con una folta cima di agrifoglio, secondo un antico rito pagano, durante la festa di Sant'Antonio da Padova, il 12 e 13 settembre. Superato il tunnel "del sogno", non illuminato (mah...), uno scenario davvero da sogno, prodigioso, da favola, ti accoglie all'improvviso: Castelmezzano con la sua urbanistica medioevale, accovacciato ai piedi di massicci di arenaria dalle cime alcune puntute e altre arrotondate da madre natura e dal tempo.

Verso destra, a due chilometri da esso in linea d'aria, il paese di Pietrapertosa. I due paesi sono legati da una sorta di cordone ombelicale, un cavo di 1500 metri che d'estate ti fa provare l'ebbrezza del volo a folle velocità, a 800 metri d'altezza, per 90 secondi. L'ormai famoso "Volo dell'Angelo". Molto bello Castelmezzano, nel cui centro un cartello ricorda la sua storia moderna, fra "Vendite" carbonare e brigantaggio. In tempi più remoti rifugio di Greci, poi via via i soliti invasori di tutta l'Italia, con i Normanni intorno al XII secolo a far prosperare questo gioiello incastonato nella corona montuosa. Sono stati loro, per difendersi dai Saraceni di Pietrapertosa, ad aver costruito la Fortezza. I resti di una grande muratura di cinta ricavata cucendo fra loro grossi massi di roccia sono molto evidenti. Una grande balconata ti accoglie, quella che una volta era la piazza d'armi della roccaforte. E mentre ti giunge l'ovat-

tata voce del paese ai tuoi piedi, tanto è lo spettacolo, tantissime le emozioni che si accavallano e si fondono al cospetto dei tetti dai coppi rossi impreziositi dal tempo, delle verdi vallate, delle solenni montagne. E urgente si fa l'ansia e il bisogno di raccogliere e custodire ogni quadro e ogni suono. Da una porticina si accede all'incredibile piccola rampa scolpita sul dorso del grande masso, altissimo punto di vedetta. Par di sentire il clangore di trombe e spade e le grida di incitamento, di terrore e di dolore echeggiare fra speroni rocciosi e vallate. Dei difensori normanni e degli assalitori saraceni padroni di Pietrapertosa, il paese più alto della Basilicata con i suoi 1088 metri di altitudine e con le case della sua Rabata incastrate nella roccia. Un antico percorso nella vallata unisce i due paesi. Due chilometri di pura magia, oggi affascinante meta turistica, il percorso narrato delle 7 pietre. La narrazione è tratta dal racconto "Vito ballava con le streghe", del giornalista scrittore e autore di testi teatrali Mimmo Sammartino, che mi onora della sua amicizia. A dominare Pietrapertosa e tutta l'ampia valle il Castello normanno svevo, con il suo ben visibile arco naturale, riparo delle vedette. Da un punto sconosciuto ai turisti, Pasquale Stasi, ex sindaco, mi mostra la vista del paese diviso in due dalla sua grande caratteristica roccia.

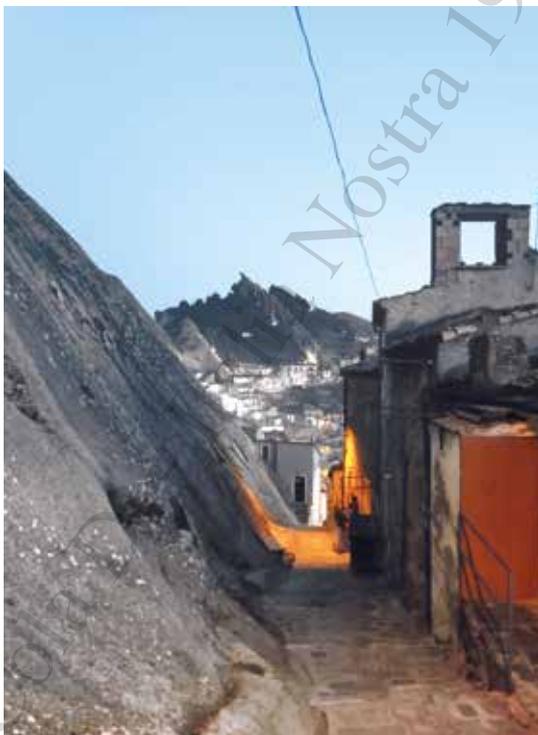
Ultima tappa del viaggio Campomaggiore, 700 anime a 800 metri. Quattro chilometri più in giù, Campomaggiore vecchia, il paese dell'Utopia. Il 20 novembre 1741 gli eredi del conte Carlo Rendina stipularono un atto notarile con le 17 famiglie (80 abitanti) del luogo: a chiunque si fosse stabilito lì erano garantiti un pezzo di terra da coltivare e la possibilità di costruirsi una casa utilizzando pietre e legname del posto, con l'impegno di piantare tre alberi da frutta, a scelta del padrone, per ogni cerro tagliato. Così il paese prese vita, dando inizio al sogno, grande per quei tempi. In seguito Teodoro Rendina dette vero impulso alla comunità trasferendo le sue competenze acquisite in Toscana. Fece piantare oliveti e vigneti, costruire frantoi e cantine e soprattutto dare innovativa impronta urbanistica al paese, con casette disposte come un accampamento romano intorno al Palazzo baronale e alla Chiesa. Il 9 febbraio del 1885 una terribile frana,



orribile mostro famelico, distrusse la felicità, il sogno, l'Utopia degli abitanti che erano diventati 1525. Qualche settimana fa il sindaco Nicola Blasi mi apre il cancello ed eccolo! Ecco il paese dell'utopia, non solo ruderi quali possono apparire al fugace visitatore. Il sole dell'imminente tramonto tinge di fiaba lo spettacolo. Un naturale prato verde fa da tappeto alla larga strada sulla quale tutto confluisce e mena verso l'imponente palazzo padronale e la chiesa. Subito storie che ancora aleggiano come immaginario giardino profumato da antiche e nuove sensazioni ti avvolgono. Insieme con un malinconico senso di inadeguatezza a descrivere il complessivo incanto che ti ha preso il cuo-

Campomaggiore. Palazzo Baronale e Chiesa. Sotto, veduta del Palazzo Baronale. Immagini ricevute da V. Iacoviello

Pietrapertosa. Una veduta per pochi, sullo sfondo a sinistra San Giacomo e (sotto) veduta dalla Rabata. Immagini ricevute da V. Iacoviello



re. La luce radente trabocca dalle finestre e dalla torre campanaria ancora eretta a invocare il Cielo e dalle stanze senza tetto del palazzo. Dietro, l'incredibile sequoia ultimo residuo del prezioso giardino botanico. E mentre ti crogioli nel sogno e in tante storie vieni sorpreso dalle gaie voci di

ragazzine e ragazzini, quasi li vedi intenti ai loro poveri industriosi giochi. Vieni rapito dai suoni provenienti dalle botteghe del fabbro e del falegname, dalle voci e canti dai campi, dalle nenie, dal ritmare degli zoccoli dei cavalli, dal rotolio delle ruote di carri e calessi. Dai rintocchi delle campane, dallo sbuffare del treno: Nicola ha acceso l'impianto sonoro ben mimetizzato. Ma prima di realizzare, mi scopro a voltarmi sorpreso da quei suoni lì, accanto a me. Voci e suoni che ben conosce chi ha vissuto nei piccoli paesi di campagna.

Mi piace ora salutarvi dalle Dolomiti lucane, invitandovi ad immergervi nell'incanto prima o poi, con le parole che il poeta Davide Rondoni fa dire a Maria Rosa, ragazza narrante del tempo. "E ora che anche tu, viandante di oggi, sei arrivato in questo Paese io voglio che il paese viva ancora, con i tuoi occhi, e che si faccia festa ancora nel palazzo del Marchese. E che negli occhi e nel cuore anche tu tenga la storia di un paese piccolo e bellissimo, un paese che muore perché tutti siamo piccoli e fragili di fronte al destino, e nessuna utopia vince la natura e il tempo, e che però rinasce sempre finché l'amore cammina per le sue strade. Campomaggiore non è morto e vivrà finché io e te la guardiamo!". □



Veduta dello Stretto di Messina. Immagine ricevuta da L. Janni

## Perché ribadiamo il nostro «NO al ponte sullo Stretto»

Sabato 2 dicembre 2023, più di diecimila persone provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria, ma non solo, sono scese in piazza a Messina per dire «NO al ponte sullo Stretto». È stato il corteo più partecipato dopo quello del 2006. A manifestare, questa volta, oltre alle associazioni culturali e ambientaliste e ai comitati civici, c'erano anche i politici, locali e nazionali, gli studenti e i cosiddetti cittadini "espropriandi". È indubbio che il ponte sarebbe una sciagura che va evitata in ogni modo. Il progetto del ponte sullo Stretto è la risposta sbagliata, inutile e dannosa ai problemi del Meridione del Paese. Il Governo non perde occasione per enfatizzare l'utilità di questa "grande opera", presentandola come green, sicura, moderna: un acceleratore di sviluppo per l'intero Meridione, fondamentale per migliorarne la rete dei trasporti. Il ponte sullo Stretto in realtà è tutt'altro che un'opera green visto che causerebbe un disastro ambientale devastando un patrimonio paesaggistico e naturalistico di enorme valore e attrattività turistica come lo Stretto.

Il ponte - se venisse davvero costruito - sarebbe calato su territorio che possiede tutte le caratteristiche per poter essere riconosciuto dall'UNESCO meritevole di essere inserito nella Word Heritage List, per eccezionale valore universale quale patrimonio naturale e culturale. In pochi chilometri è contenuto uno scrigno naturalistico

dell'intero Mediterraneo, in un contesto tra i più significativi ed espressivi delle culture mitologiche del mondo classico. E non è un caso che l'area dello Stretto sia il punto focale di un importantissimo sistema naturale oggi costituito da riserve e parchi naturali, ricchissimo di siti delle Rete Natura 2000: i Nebrodi, l'Aspromonte, l'Etna e le Eolie patrimonio UNESCO, l'Isola Bella, le lagune di Marinello, gli ambienti umidi del litorale con gli acquitrini salmastri di Faro e Ganzirri, la zona costiera di Capo Peloro. Inoltre, le alture che si affacciano sulle due sponde dello Stretto sono i luoghi

**LEANDRO JANNI**

Presidente del Consiglio Regionale Italia Nostra Sicilia

Manifestazione NO ponte del 2 dicembre 2023



Manifestazione NO Ponte a Messina. Immagine ricevuta da L. Janni



di sosta delle avifaune migratorie. Aspetti questi che richiamano l'art. 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».

E poi: il progetto è stato imposto dall'alto non è stato condiviso con le realtà territoriali coinvolte e valutato attraverso un'analisi di scopo e di obiettivi. Le decisioni riguardo alla realizzazione del ponte dovrebbero avvenire prioritariamente con il supporto di un processo di partecipazione, coinvolgendo i portatori di interesse sociali ed economici, pubblici e privati e con particolare attenzione a quelli locali e regionali. Ancora una volta si evidenziano le criticità strutturali: il ponte con analoghe caratteristiche strutturali e funzionali più lungo al mondo, a unica campata, è il ponte

“Akashi” in Giappone: è lungo 1.900 metri, il ponte sullo Stretto di Messina avrebbe una campata centrale di 3.300 metri, per auto, mezzi di trasporto su gomma e treni. Realizzato in area sismica, il ponte “Akashi” fu costruito dopo trent'anni dalla sua ideazione e venne riadattato, sotto diversi profili progettuali, dopo il terremoto del 1995. Il pilone meridionale si spostò di 120 centimetri. La ferrovia, inizialmente prevista, non è stata mai attivata poiché i fenomeni di risonanza causati dal passaggio dei treni farebbero collassare il ponte.

Il ponte sullo Stretto tra Reggio e Messina non risolve il problema della mancanza di una efficiente rete dei trasporti interna alle regioni meridionali e della Sicilia e Calabria, dove vi sono autostrade e strade in pessimo stato: quasi l'80% della rete ferroviaria è a binario unico e oltre il 40% non è elettrificata, per non parlare dell'inadeguatezza di porti e aeroporti. Il ponte sullo Stretto non serve alle aziende del nostro Paese perché non interviene sui problemi strutturali che impediscono agli imprenditori di avere i servizi territoriali adeguati per radicarsi ed espandersi e non assorbe l'enorme disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, presente nel Meridione.

Pertanto, Italia Nostra ritiene che il ponte sullo Stretto, non solo non sia una priorità, ma rappresenti più una minaccia che un'opportunità per lo sviluppo sostenibile della Sicilia, della Calabria e del Meridione. □

## Mai più sanatorie edilizie in Sicilia

**LEANDRO JANNI**

Presidente del Consiglio Regionale Italia Nostra Sicilia

**S**icilia, gennaio 2024: anno nuovo, politica vecchia. Vecchissima. È stato dato il via libera, dalla maggioranza di centrodestra in Commissione Ambiente e terri-



Demolizione di fabbricati abusivi nel litorale di Carini

torio dell'Assemblea regionale siciliana, al disegno di legge in materia di edilizia e urbanistica. Il testo contiene anche una proposta di sanatoria per le costruzioni abusive prossime al mare (entro i 150 metri dalla battigia) costruite in Sicilia prima del 1985. Contrari al disegno di legge i gruppi di opposizione.

Dalla politica siciliana, dunque, ancora un tentativo di sanatoria edilizia: un ddl che di fatto stravolgerebbe la legge urbanistica regionale del 2020. Norme che fanno carta straccia dell'indirizzo europeo che punta all'azzeramento del consumo di suolo entro il 2050 e che pagheranno a caro prezzo le future generazioni. E comunque, è evidente che diversi articoli del ddl sono a rischio impugnativa, primi fra tutti quelli relativi



Il sindaco di Carini Giovi Monteleone  
Demolizione di immobili abusivi nel litorale di Carini.  
Immagini ricevute da L. Janni

alla sanatoria edilizia: ennesimo specchio per le allodole da parte di chi è alla ricerca di consenso politico. Da parte di chi rivolge l'ennesima offesa ai cittadini siciliani.

Provvedimento dopo provvedimento (mega inceneritori, rigassificatori, ponte sullo Stretto, impianti eolici e fotovoltaici ovunque e comunque), norma dopo norma, l'attuale governo regionale sta mostrando il suo volto, continuando a svendere la Sicilia e ignorando gli interessi sani della comunità isolana.

Di certo la Sicilia non ha bisogno di sanatorie, il consumo di suolo ha sottratto in Italia, nel 2022, oltre 77 chilometri quadrati di terreno alle sue funzioni naturali, con un incremento del 10% rispetto al 2021. In Sicilia l'avanzata del cemento legale e illegale ha sottratto 608 ettari di suolo. Nell'Isola si costruisce dappertutto e soprattutto dove non si può: nelle aeree protette, nelle aeree a pericolosità idraulica e geomorfologica. La Sicilia è la terza Regione per reati accertati nel ciclo del cemento illegale. Negli ultimi 35 anni quasi il 9% della costa è stato cancellato dal cemento, nonostante la presenza di vincoli paesaggisti e di inedificabilità assoluta. Nonostante questo quadro, molto preoccupante e desolante, viene proposta, nell'ambito del disegno di legge di riforma edilizia e urbanistica, una sanatoria tombale per le case realizzate tra il 1976 e il 1984 entro i 150 metri della battigia, in zona di inedificabilità assoluta. In più sono previsti altri interventi per condonare altri piccoli e grandi abusi in aree agricole. E mentre nella precedente legge regionale in materia edilizia e urbanistica si tracciavano una direzione e un principio inequivocabile sul fatto che il consumo di suolo dovesse essere "impedito", in linea con la nuova sensibilità culturale e scientifica, in questo disegno di legge il consumo

di suolo in Sicilia, invece, dovrebbe essere ineffabilmente "contenuto". Insomma, un vergognoso passo indietro e un'altra occasione mancata per rilanciare lo strumento urbanistico della pianificazione e per consentire l'ordinato sviluppo del territorio.

E invece, avremmo avuto bisogno che nella riforma urbanistica venissero indicate inequivocabilmente almeno tre scelte fondamentali: azzeramento del consumo di suolo, blocco totale delle varianti urbanistiche, interventi di rigenerazione urbana e di adattamento climatico. Si utilizza dunque la riforma urbanistica per proporre nuovi e incostituzionali condoni, per sanare immobili abusivi che, a detta delle forze politiche di maggioranza, sono rimasti per quasi cinquant'anni in una situazione di limbo a causa di norme poco chiare. Sono oltre duecentomila le case che potrebbero beneficiare del condono. Ma è bene precisarlo: non esiste un "abusivismo del limbo", così come non esiste un "abusivismo di necessità". Quegli edifici, semplicemente, chiaramente non dovevano essere costruiti nelle zone di inedificabilità assoluta. Purtroppo, nel corso degli anni, quegli edifici non sono stati demoliti nonostante due interventi legislativi che avevano inequivocabilmente chiarito che si trattava di case abusive non sanabili.

Infatti, in forza di queste norme e di alcune sentenze dei Tar e dei Cga, diversi immobili abusivi che si trovavano entro i 150 metri dalla battigia, in questi ultimi anni sono stati abbattuti, come è avvenuto a Carini, a Triscina, a Licata e in altri Comuni siciliani. «Basta! La sanatoria edilizia vanificherebbe gli sforzi di chi da anni si batte per restituire decoro al territorio; dal 2015 sul litorale di Carini sono stati emessi oltre 1.100 provvedimenti repressivi» - afferma il valoroso e indomito sindaco di Carini Giovi Monteleone. □

# Botteghe e locali storici da conoscere e salvare

Un concorso fotografico di Italia Nostra

Vittorio Puccio, Antica Erboristeria Sant'Anna



**GIANCARLO PINTO**  
Presidente della Giuria  
e Curatore del Concorso,  
PhD POLO della Fotografia

**L**e Botteghe Storiche nell'area ligure ad ora riconosciute dall'albo della Camera di Commercio di Genova sono circa 91, anche se certamente ne esistono altre che per varie ragioni non risultano iscritte. Entrando in queste botteghe si respira un'aria molto particolare: le vetrine, gli arredi, gli spazi, i colori, le forme, la merce, attirano immediatamente il nostro sguardo incuriosito. Fotografare in questi ambienti è selezionare, ritagliare, cambiare punto di vista per valorizzare il tutto.

Per il concorso di Italia Nostra abbiamo chiesto ai fotografi di fare foto di tipo documentaristico con una prospettiva particolare, dove osservare diventa raccontare uno spazio, una storia di famiglia e di vite vissute, da narrare con una sola immagine o costruendoci un portfolio di 5 foto. I fotografi che hanno partecipato non avevano limiti tecnici, la macchina fotografica poteva anche essere un cellulare, perché la nostra priorità come giudici era ottenere delle buone foto che trasmettessero un'emozione, una sensazione. Come disse



Ansel Adams “una foto è come una barzelletta, se la devi spiegare non è venuta bene”. Non c’è quindi nulla da spiegare o raccontare, le immagini parlano da sé. Ci fanno capire cosa vende quella bottega, come si offre al pubblico e come mette in vendita la sua merce, dove la custodisce e qual è l’arredo scelto per valorizzare l’articolo in vendita. Non è neppure banale soffermarsi a osservare come la sistemazione delle luci e delle ombre possa attirare la nostra attenzione sugli oggetti con un gioco di riflessi e trasparenze.

I proprietari sono sempre orgogliosi di mostrare le immagini degli avi che hanno creato l’attività, appese alla parete o incorniciate sul banco di vendita fanno ora parte dell’arredamento. Sono orgogliosi di averci creduto e di aver continuato il mestiere di famiglia, anche quando hanno dovuto sacrificare certi aspetti della loro attività per stare al passo con la globalizzazione che sta avendo effetti distruttivi sul piccolo commercio. Alcuni con grande tristezza hanno chiuso i battenti e forse anche altri lo faranno ma se portiamo l’attenzione su questo problema, se ne parliamo, se li fotografiamo, se li facciamo sentire importanti, se diamo loro una giusta luce forse



Franco Potenti, Laboratorio Oddone Davide di Campo Ligure



## I VINCITORI

1 posto: Puccio Vittorio con Antica Erboristeria Sant’Anna  
 2 posto: Borsi Manuela con Antica confetteria Pietro Romanengo fu Stefano  
 3 posto: Zappavigna Daniele con negozio di Abbigliamento Costa

4 posto: Antonietta Preziuso con Sà Pesta Trattoria di Genova  
 5 posto: Paola Bernini con Tripperia Casana di Genova  
 6 posto: Daniele Passalacqua con Antica Friggitoria Carega di Genova

Altri selezionati in mostra:

Salvatore Werther Vincenzi con Antica bottega Pascucci di Gambettola FC  
 Daniela Cipollaro con Caffè Greco di Roma  
 Iliaria Pignataro con Tipografia “Andrea Civile” di Caserta

Il Comune di Campo Ligure ha inoltre premiato:

Vittorio Puccio per Bottega delle sorelle Piombo e Bottega dei signori Carlini di Campo Ligure  
 Potenti Franco per Laboratorio Oddone Davide di Campo Ligure.

La Giuria era formata dalla Presidente nazionale di Italia Nostra, Prof.ssa **Antonella Caroli Palladini**; la Consigliera nazionale di Italia Nostra, **Lidia Fersuoch**; la critica fotografica **Orietta Bay**; il fotografo **Roberto Mutti**; il Presidente della Giuria e Curatore, **Giancarlo Pinto** e il Vicepresidente di Italia Nostra Genova, **Andrea Bignone**.

Vittorio Puccio, Bottega della filigrana delle sorelle Piombo e (foto in basso) Bottega dei Signori Carlini a Campo Ligure

*Nella pagina a fianco dall'alto*

Manuela Borsi, Antica confetteria Pietro Romanengo.

Salvatore Werther Vincenzi, Antica Bottega Pascucci.

Ilaria Pignataro, Tipografia Andrea Civile.

Daniela Cipollaro, Caffè Greco



troviamo anche un aiuto legislativo per sostenere e non dimenticare le tradizioni e questi antichi mestieri che si tramandano di generazione in generazione. I segreti su come trattare la pelle e renderla morbida, come arrotolare la filigrana per fare un fiore o come plasmare la ceramica per fare una maschera, come dare forma a un cappello o come far stare assieme la carta per fare dei fiori, non si scrivono sulla carta ma si insegnano con pazienza facendo vedere i movimenti al figlio o al nipote.

Con questo concorso abbiamo voluto anche documentare le varie Botteghe Storiche sparse sul nostro territorio italiano, che è ricco di queste realtà, e con l'aiuto dei fotografi che sono attenti e curiosi abbiamo potuto scoprire e portare alla conoscenza di tutti queste nicchie di saperi. Infatti vorremmo il prossimo anno ripetere il concorso fotografico, documentando altre realtà proprio con l'aiuto dei fotografi che già invitiamo a scoprire le botteghe storiche da fotografare, magari le più nascoste e poco conosciute, ambienti esclusivi da visitare come fossero "musei del commercio" per tornare indietro nel tempo e conoscere la maestria dell'artigianato.

Quest'anno hanno partecipato 37 fotografi con 56 progetti con 240 fotografie. In mostra abbiamo selezionato 10 fotografi esponendo 65 fotografie. Ho realizzato un Cata-



Vorrei ringraziare la Presidente di Italia Nostra Antonella Caroli che ha avuto l'idea, e con Lei tutto lo staff e gli amici Genovesi di Italia Nostra per il supporto in questa av-

logo che raccoglie tutte le 240 fotografie e un video.

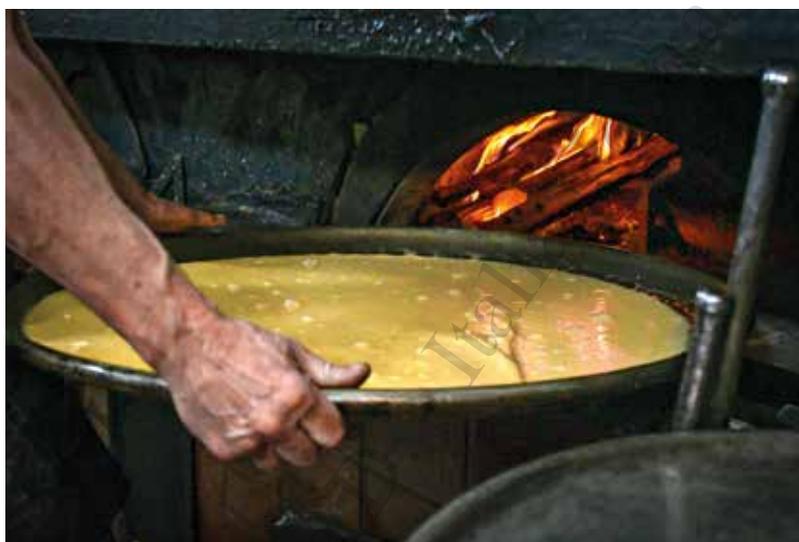
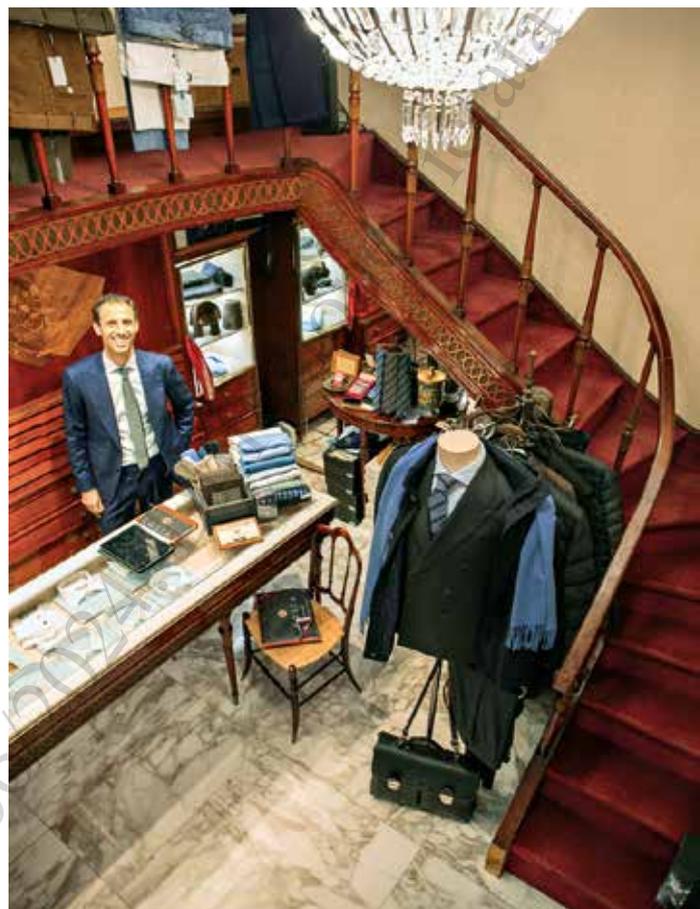
Vorrei fare un ringraziamento a tutti i fotografi che hanno partecipato e a quelli che parteciperanno perché la prendano come una missione sociale e benemerita.





Daniele Zappavigna,  
Negozio di abbigliamento  
Costa

ventura. Vorrei ringraziare le persone che hanno rappresentato il Comune di Genova, la Camera di Commercio di Genova e il Comune di Campo Ligure per aver creduto nell'iniziativa e per il loro supporto attivo ed efficiente. Vorrei anche ringraziare i giudici e il mio staff, Ilaria, Gino e Gigi che nell'ombra hanno materialmente organizzato l'evento della premiazione e mostra fotografica. Un grazie sentito a tutti quelli che ho dimenticato. □



Dall'alto,  
Antonietta Prezioso, Sà  
Pesta Trattoria.  
Daniele Passalacqua,  
Antica Friggitoria Carega.  
Paola Bernini, Tripperia  
Casana di Genova





Cerimonia del Premio Umberto Zanotti Bianco – XXII edizione (Roma, Sala Spadolini - Ministero della Cultura): foto di gruppo a fine cerimonia. Immagini ricevute da I. Ortis

## Istituzioni e cittadini insieme per la tutela Premio “Umberto Zanotti Bianco” di Italia Nostra XXII edizione

Venerdì 24 novembre scorso nella splendida cornice della Sala Spadolini del Ministero della Cultura in via del Collegio Romano a Roma, si è svolta la XXII edizione del Premio “Umberto Zanotti Bianco” di Italia Nostra. Ad introdurre l’incontro, la curatrice e coordinatrice del premio Teresa Liguori, la presidente nazionale Antonella Caroli e il segretario generale Michele Campisi. Il clima di grande partecipazione, che ha animato gli interventi istituzionali, ha connotato l’intera serata contagiando tutti gli astanti, dai consiglieri nazionali dell’associazione ai molti soci intervenuti.

L’esercizio della tutela e l’azione in difesa dei beni culturali e del paesaggio compiuta a diversi livelli, hanno costituito il *fil rouge* della cerimonia che ha visto l’attribuzione del premio nazionale alla carriera al Prof. Arch. Pier Luigi Cervellati, studioso di fama internazionale ed esperto paesaggista, che nella sua *lectio magistralis* si è soffermato sulla condizione attuale dei centri storici. La cerimonia ha poi riservato al pubblico

un momento di riflessione del tutto particolare: per la prima volta infatti è stato assegnato un Premio Speciale al cittadino, attribuito a Sebastiano Misuraca, imprenditore agricolo siciliano che ha acquistato a spese proprie e poi fatto abbattere un manufatto che deturpava la vista del Castello di Mussomeli.





Cerimonia del Premio Umberto Zanotti Bianco – XXII edizione: il pubblico in sala; la Presidente nazionale Antonella Caroli e la curatrice e coordinatrice del Premio Teresa Liguori; le targhe premio generosamente donate a Italia Nostra dal Maestro Orafo Michele Affidato. Immagini ricevute da I. Ortis

Forte la commozione del figlio che ha ritirato l'onorificenza, sentimento che ha saputo contagiare il pubblico stimolando una densa riflessione sulla capacità di azione dei singoli, esercitata molto spesso in vece delle istituzioni.

Successivamente gli altri premi sono stati attribuiti *ex aequo* all'archeologa Maria Teresa Iannelli, già ispettore della Soprintendenza Archeologica della Calabria, per l'attività incessante di tutela delle aree archeologiche in Calabria, all'arch. Maria Luisa Mutschlechner, funzionaria integerrima della Soprintendenza ABAP di Roma che mai si è piegata agli interessi fondari, all'avv. Antonio Arnoni, funzionario dell'Agenzia del Demanio, impegnato nel contrasto all'abusivismo ed all'arch. Irene Donatella Aprile, impossibilitata a partecipare in presenza, dirigente della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, per i meriti riconosciuti nella tutela del territorio e dei beni culturali in terra di Sicilia.

A caratterizzare molti degli interventi dei premiati, il ricordo della figura di Umberto Zanotti Bianco, fondatore storico di "Italia Nostra", considerato unanimemente una personalità unica, vero maestro sia dal punto di vista professionale che, soprattutto, sotto l'aspetto delle caratteristiche di una esistenza improntata alla difesa del patrimonio culturale ed al riscatto delle popolazioni del Sud Italia.

Le menzioni di merito sono state assegnate a Santino Alessandro Cugno, funzionario archeologo e ricercatore che ha catalogato e documentato le testimonianze archeologiche rupestri del Mezzogiorno, all'arche-

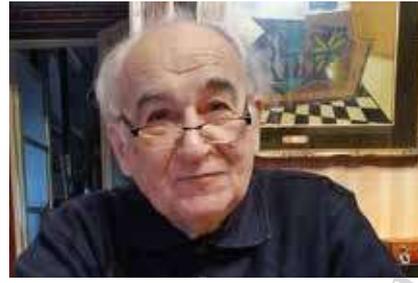
ologa Antonietta dell'Aglio, già funzionario archeologo presso la Soprintendenza ABAP della Puglia, per il suo costante impegno contro gli scavi clandestini e il traffico illegale di materiali archeologici, alla Prof.ssa Annalisa Rossi, della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia e del Veneto e Trentino-Alto Adige, per l'impegno profuso nell'individuare e tutelare biblioteche e archivi di rilevante valore culturale, ed infine al Prof. Ulderico Pesce, docente di Italiano e Storia ed attore teatrale, che con i suoi numerosi spettacoli, ha saputo denunciare le situazioni più controverse e maggiormente dannose per le persone e l'ambiente.

Un ringraziamento particolare è stato rivolto al Maestro orafo Michele Affidato per le Targhe, creazioni artistiche donate ai Vincitori del Premio Zanotti Bianco.

In chiusura, la curatrice del Premio, Teresa Liguori, dando appuntamento al pubblico alla XXIII edizione che si svolgerà nel 2025, ha sottolineato, come auspicato da Umberto Zanotti Bianco e dagli altri illustri fondatori dell'associazione, che l'impegno di "Italia Nostra di fatto ha cambiato il volto del Paese. Senza l'associazione, l'Italia non sarebbe la stessa". □

Per vedere l'intero filmato della serata: <https://www.youtube.com/watch?v=fTUrJbEaVIs>

## Nicola Valenziano e la sua profonda generosità



All'inizio del 2023, ventinove associazioni culturali e benefiche, tra cui Italia Nostra, attive nell'ambito milanese sono state gratificate da un inaspettato lascito, un apprezzabile tesoretto che un generoso benefattore nel suo testamento ha deciso di assegnare ad ognuna di esse, nominate singolarmente, secondo la precisa intenzione di sostenerle nella loro attività culturale e assistenziale.

Nicola Valenziano nasce a Lodi il 7 marzo 1936 da genitori proprietari di alcuni negozi che, successivamente, vendono per acquistare un negozio di tessuti e maglieria a Milano, dove si trasferiscono e dove il giovane Nicola frequenterà una scuola ad indirizzo tessile e gestirà fino ai primi anni '90 l'attività commerciale avviata dai genitori.

A Milano Nicola Valenziano sviluppa il suo interesse per le attività culturali e le strutture assistenziali che la città offre. Per vivere questa esperienza in modo partecipato si pone in contatto con le associazioni che vivono queste finalità come missione e che saranno poi i soggetti destinatari delle sue volontà testamentarie. È così che nel gennaio del 1995 diviene socio di Italia Nostra nella Sezione di Milano, stabilendo un rapporto che conserverà fedelmente fino all'anno del suo decesso nel 2022.

Tra gli interessi coltivati da Nicola, ha un posto particolare l'orologeria, una passione alimentata con la frequentazione a ben due corsi specifici promossi dal comune di Milano, nell'ambito dei quali stringerà alcune selezionate amicizie che conserverà nel corso degli anni e che lo accompagneranno nei momenti dedicati alle sue passioni: i viaggi, i mercatini dell'antiquariato, i concerti, i cinema d'essai, le conferenze.

Valenziano amava viaggiare per conoscere località lontane come la Cina o Capo Nord, che raggiunse a bordo di una Fiat 600. Ma questo suo interesse di conoscere il mondo era costantemente rivolto anche al suo ambiente di vita quotidiana: il territorio

milanese e quello lombardo, che percorreva ed esplorava alla ricerca, non solo delle più celebrate manifestazioni artistiche, ma anche di quelle testimonianze inserite nel tessuto urbano milanese che raccontano la storia recente del '900. Sono espressioni identitarie dello spirito milanese molto amate dai cittadini. Sono i quartieri operai, le archeologie industriali e perfino i tram d'epoca conservati nel deposito dell'ATM, che configurano scenari all'interno dei quali viveva, lavorava e percorreva la città l'individuo "comune", sempre al centro dell'attenzione di Nicola Valenziano e della sua generosità. Si pensi a quelle istituzioni a servizio dell'uomo malato o caduto in disgrazia ricordate nel suo testamento (ad esempio "il pane quotidiano"). Tra queste l'esempio della Società Umanitaria suggerisce una significativa analogia fra due generosi benefattori lombardi: Prospero Moisè Loria e Nicola Valenziano che nel loro testamento, quale atto definitivo che riassume una visione di vita, hanno manifestato la volontà di fondare o di sostenere organizzazioni finalizzate alla formazione culturale dei cittadini. A tal fine uno strumento ugualmente apprezzato da entrambi è il Metodo Montessori, che coniuga "sapere e saper fare", intendendo con questo che l'insegnamento deve preparare all'attività lavorativa e, nel contempo, formare il cittadino alla consapevolezza dei valori morali e culturali.

Nicola Valenziano è stato un personaggio riservato, uno spirito libero che non ha mai ricercato un ruolo pubblico per porsi in vista. I suoi numerosi atti di beneficenza in vita si sono sempre svolti nell'atmosfera discreta del privato. Questo è il motivo per cui il generoso lascito di tutto il suo patrimonio, come si è detto, ha sorpreso i suoi beneficiari.

Con questo sintetico profilo della sua personalità, complessa per la molteplicità di interessi, ma semplice per la linearità del suo stile di vita, Italia Nostra, grata, intende rendergli merito. □

UMBERTO VASCELLI  
VALLARA

Italia Nostra Milano

# DAL 1955 DIAMO FUTURO ALLA BELLEZZA DEL NOSTRO PAESE

SOSTIENI ITALIA NOSTRA  
CON IL TUO 5X1000

**C.F. 80078410588**

scopri come su [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org)

Italia  
Nostra